

# LEGGENDE, ANEDDOTI, MIRACOLI, MALEDIZIONI

(da *Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e '800*, pp. 71-77)

Tra i riferimenti all'influenza che le forze soprannaturali avevano nel condizionare la vita e le azioni degli uomini, secondo le credenze popolari, primeggiano per fantasia e per abbondanza quelli che riguardano i santi. Erano ancora fortemente radicate convinzioni secondo le quali queste figure, ritenute tramite tra l'uomo e l'entità superiore, non cessassero mai di vivere ed operare in un mondo parallelo a quello umano; con questo cercavano spesso il contatto interessandosi delle vicende terrene ed esercitando la propria influenza sia per premiare chi si avvicinava fiducioso a loro, sia per punire, spesso con modalità fantasiose, a volte crudeli, quanti li trascuravano o sottovalutavano.

Nella cronaca di Berchidda sono assai numerosi i riferimenti a questo tipo di credenze, che facevano parte ormai del bagaglio di conoscenze popolari e contribuivano pertanto a condizionare modi di vivere e di pensare dei singoli.

Gli episodi fantastici che sono qui riassunti si riferiscono in gran parte all'intervento nelle cose terrene dei santi ai quali erano dedicate le chiese del territorio, a quelle figure, quindi, alle quali le credenze popolari attribuivano poteri soprannaturali di protezione, controllo e giudizio sui comportamenti della comunità.

Le citazioni che seguono sono raccolte per soggetto e corredate dal rimando alle pagine del documento dove è possibile gustare a pieno il sapore dell'antico racconto.

## **Santu Sistu**

Diversi di questi episodi riguardano gli interventi soprannaturali di S. Sisto, titolare della vecchia parrocchia di Berchidda (*vedi* Antichità). In occasione di una pestilenza disastrosa per tutta la Sardegna (1652) e carica di conseguenze negative dal punto di vista demografico ed economico anche per il paese, il centro abitato che sorgeva attorno alla chiesa di S. Sisto fu abbandonato per essere ricostruito qualche centinaio di metri più ad est, al di là di un ruscello che delimitava la zona infetta, su Riu Zocculu. La chiesa fu abbandonata, smantellata per ricavarne materiale da costruzione per i nuovi edifici di culto e persino il santo titolare dovette cedere il posto ad un nuovo patrono, S. Sebastiano, scelto dalla popolazione in quanto specializzato nella difesa dell'uomo contro calamità epidemiche come le pestilenze. Il culto del vecchio patrono, però, non venne abbandonato improvvisamente. La cronaca ha consentito che diversi racconti al riguardo pervenissero fino a noi.

[81-82] – Una notte, S. Sisto in persona apparve a Maria Antonia Fois invitandola a recarsi l'indomani mattina presto alla chiesa abbandonata, assieme alla persona che avesse incontrato lungo il cammino. Alzatasi prestissimo, poiché non riusciva a riprendere sonno, Maria Antonia, nel punto dove si guadava su Riu Zocculu, incontrò Giuanna Zuseppa Nieddu, la quale stava rientrando dalla campagna. Quest'ultima rimase meravigliata del fatto che la Fois fosse in giro da presto, in una zona già fuori paese, diretta verso i ruderi di Ruinas. Maria Antonia non si fidò di svelare il

contenuto del suo sogno ma affermò che si recava alla chiesa di S. Sisto poiché aveva saputo che in quei pressi si potevano cogliere funghi prataioli. Continuò la strada per S. Sisto e, infatti, trovò un praticello pieno di funghi.

[81-82] – Un'altra notte il santo apparve ad Alvarica Melone Apeddu. La invitò a recarsi alla chiesa abbandonata dandole istruzioni circa un cerimoniale, piuttosto complicato, che avrebbe dovuto seguire scrupolosamente. Doveva portare con sé una candela di cera da accendere prima di toccare il forziere che avrebbe trovato nella chiesa. Una volta aperto, avrebbe potuto prendere ciò che voleva e, prima di richiuderlo, doveva spegnere la candela. A lei il santo preannunciava una vita breve, non più di un altro anno, mentre ai suoi eredi sarebbe andata una considerevole ricchezza. Non doveva avere paura di un cane randagio dalle zanne lunghissime, tanto peloso da spazzare il terreno al suo passaggio, che le si sarebbe avventato mordendo il suo vestito di lana grezza rossa. Non avrebbe fatto gran danno, poiché Alvarica avrebbe goduto della protezione del santo. La donna, però, non accolse il suggerimento e per quella volta non si recò alla chiesa.

La notte successiva il santo le apparve per la seconda volta, meravigliato e quasi indispettito che la donna non avesse seguito il suo suggerimento. Questa si giustificò affermando, in primo luogo, che non possedeva una candela di cera, ma, soprattutto, che non era disposta a sacrificare la sua vita per far del bene ai suoi eredi. L'immagine di S. Sisto la rassicurò, affermando che avrebbe trovato la candela nel forziere; l'avrebbe dovuta accendere e poi spegnere quando il forziere si sarebbe chiuso spontaneamente. Circa la vita che le restava la confortò dicendo che era tutto nei disegni di Dio e la rassicurò ancora circa il pericolo rappresentato dal misterioso cane.

Verificato il consiglio non era stato seguito neanche in questa occasione, il santo le apparve una terza volta piuttosto alterato. La donna si dimostrò decisa nel rifiutare ogni possibilità di recarsi alla chiesa abbandonata. Il santo le rispose con un tono tra il minaccioso e il commiserevole. Dopo il suo terzo rifiuto Alvarica fu colpita da paralisi e rimase a letto per un intero anno.

[80] – La bambina Anna Demuru venne portata in pellegrinaggio alla chiesa di S. Sisto e ricevette la grazia di vivere fino ai 90 anni.

[80] – La distruzione delle chiese di S. Sisto e di S. Alvara causò alla popolazione un periodo di disgrazie e sofferenze.

### **Sant'Alvara**

La chiesetta di S. Alvara sorgeva a nord del paese, alle falde del colle omonimo. L'abbandono dell'edificio religioso ne causò la rovina per cui alla metà dell'800 erano visibili solo alcuni ruderi. Un tentativo di restaurare la struttura non ebbe esito.

[83] – Il notaio pubblico Bainzu Melone venne colpito da maledizione perché aveva prelevato dalla chiesa di S. Alvara materiale da costruzione per le sue case.

[83-84] – Nel 1860 gli eredi del notaio Bainzu Melone avevano affidato a Istevene Zanzu il cosiddetto orto di S. Alvara, dove sorgevano i ruderi della vecchia chiesa, perché lo seminasse. Il contadino, non contento di utilizzare tutto il terreno che si trovava attorno all'edificio, volle seminare anche quella poca estensione che si

trovava all'interno delle mura diroccate. Questa decisione gli provocò una grave malattia per cui formulò il voto che se Sant'Alvara lo avesse aiutato a guarire, le avrebbe dedicato grandi festeggiamenti e non avrebbe più seminato né all'interno della chiesa né nelle immediate vicinanze. Improvvisamente il contadino guarì.

### **Santu Sabustianu**

Sono numerosi gli episodi nei quali i beni parrocchiali vengono descritti come sacri e intoccabili poiché protetti in continuazione da un'entità superiore identificabile, appunto, nel santo patrono.

[35] – Le vacche di proprietà della parrocchia, e perciò chiamate vacche di S. Sebastiano, erano affidate alle cure del pastore Giuanne Ziromine Demuru; anche se spesso pascolavano incustodite, erano però riconoscibili perché marchiate con una doppia S affiancata a sinistra da un cuore e a destra da una croce. Questi animali erano noti per essere molto irrequieti; per questo richiedevano grande attenzione perché tendevano a spostarsi da un pascolo all'altro. Il pastore non aveva un momento di riposo; decise quindi di dotarli di adeguati campanacci che segnalavano ogni movimento. Una notte il Demuru si addormentò sicuro che il sistema d'allarme avrebbe funzionato nel caso di movimento del bestiame. Al suo risveglio, però, quando era ancora notte, la campagna nella quale si trovava, presso Farrighe, appariva inesorabilmente vuota. Perlustrò la zona circostante fino a Costa Oltiju, da dove sentì, in lontananza, il tintinnare dei campanacci, in direzione del paese. Immediatamente si diresse verso il punto dal quale giungevano i suoni e trovò le vacche nel piazzale della chiesa parrocchiale. Erano tutte sdraiate come se fossero volute tornare a casa. Il pastore le radunò e le ricondusse ad un suo podere in località Sas Aruleddas.

[36,121] – Un anno le vacche di S. Sebastiano si trovavano a sa Bidattonedda e pascolavano dove era stato mietuto il grano. Il pastore Giuan Ziromine Demuru, soprannominato Castanza, custodiva il bestiame di proprietà della parrocchia con scarsa attenzione, contando anche sul fatto che un eventuale furto di questi capi era considerato sacrilego; in un suo momento di disattenzione giunse un malintenzionato dalle parti di Colomeddu. Si trattava di un abitante del vicino paese di Monti, col quale, a quei tempi, i rapporti dei berchiddesi erano assai precari. L'aspirante ladro, che montava un cavallo di razza, isolò una vacca e iniziò a spronarla per condurla in un luogo dove se ne sarebbe impossessato. La vacca, tutt'altro che docile, accelerò il passo e non permetteva al cavaliere di catturarla. Si allontanò da quella zona finché entrò nella palude di Tiliccu Mannu, che aveva dei tratti molto profondi. La vacca ne uscì ben presto dalla parte opposta alla quale era entrata, mentre cavallo e cavaliere restarono per sempre nella morsa di fango, evidentemente colpiti dalla maledizione di S. Sebastiano. La palude di Tiliccu Mannu era considerata come un luogo misterioso e maledetto. Nelle sue acque, che venivano giudicate profondissime, si raccontava che fosse stata catturata una grande anguilla pelosa; una volta cotta, era stata data in pasto a un cane che morì subito dopo, evidentemente avvelenato.

[121] – Un giorno le vacche di S. Sebastiano stavano pascolando verso Monte Acuto. Antoni Sini, Battista Santu, Anghelu Soddu e *tiu* Meu Soddu vi si recarono

intenzionati a rubarne qualcuna. Ne catturarono una e, mentre la facevano allontanare dalla mandria, si accorsero di essere seguiti da un cavaliere che, in un primo momento, pensarono fosse un forestiero. Contavano di indirizzare l'animale verso un luogo preciso dove avevano deciso di macellarlo quando, con grande meraviglia, si accorsero che la vacca aveva scelto la strada del paese ed era riuscita a giungere incolume sulla piazza davanti alla chiesa, dove i malintenzionati non potevano più nuocerle.

[122] – Un altro racconto popolare attribuiva alle vacche di S. Sebastiano il godimento di una particolare protezione da parte del patrono. Sabustianu Piga Soddu raccontava che suo suocero, Giuanne Austinu Scanu, aveva arato un campo in regione Sa Runda. Quando l'erba era già alta, la mandria di mucche penetrò nel campo alimentandosi con il foraggio. La prima volta lo Scanu protestò col pastore addetto alla loro custodia; la seconda affidò la guardia del campo al figliastro, Selvestru Sini Calvia e al servo Giuanne Chelchi. Costoro, sorpresa la mandria all'interno del terreno seminato, scacciarono le mucche e lasciarono per morto un vitello, che avevano colpito alla testa con pietre. Il giorno dopo lo Scanu tornò sul posto per verificare il fatto e trovò il vitello vivo e vegeto che pascolava, assolutamente incolume.

[36] – In un'altra occasione le stesse vacche di S. Sebastiano si trovavano al pascolo a nord del paese, presso Funtana Inzas o su Fossu de sa Terra. In quell'occasione una di queste, che era stata presa di mira da un ladro che intendeva ucciderla, fu protetta dall'apparizione improvvisa di una figura che terrorizzò il malintenzionato e lo mise in fuga.

[36] – Le vacche di S. Sebastiano non permettevano a nessun estraneo di avvicinarle poiché si avventavano su di lui. Per questo, sebbene non fossero legate, non furono mai insidiate, ma godettero sempre di generale rispetto poiché considerate proprietà del santo che, come abbiamo visto, le proteggeva.

[115] – Nei giorni precedenti il vespro di S. Sebastiano del 1799 i barracelli, dopo aver escluso dalla compagnia la presenza simbolica di S. Sebastiano, avevano inviato Pedru Craba a Martis, dove si sarebbe procurato le pietre focaie necessarie per lo sparo degli archibugi che avrebbero onorato il patrono durante la ricorrenza festiva. Al ritorno dalla casa del Craba, i barracelli incontrarono tia Mattea, una donna che aveva il dono della premonizione. Questa li informò che le pietre focaie non sarebbero servite perché i festeggiamenti non si sarebbero tenuti. Il gruppo non le credette e, per di più, le augurarono di essere bruciata viva nella piazza se la profezia non si fosse verificata, sfida che la donna accettò con sicurezza.

Non contenta di aver avvertito i barracelli, Mattea volle recarsi anche a casa di Alvarica Melone Apeddu, moglie di Salvatore Zuseppe Crasta, invitandola a far dedicare una messa alle anime del Purgatorio per scongiurare i fatti tragici che prevedeva per i giorni successivi. La messa fu celebrata il 30 settembre 1799, alla vigilia degli eventi drammatici che seminarono il lutto nel paese (*vedi* Barracelli). In questo episodio va vista una punizione per l'atteggiamento irrispettoso dei barracelli che si erano voluti privare, per questioni di interesse, della protezione di S. Sebastiano.

### **Santu Malcu**

[74] – Un proprietario di bestiame della zona di Sa Runda, presso il castello di Monte Acuto, constatando che il suo branco di maiali era stato colpito da una inarrestabile malattia, fece la promessa a S. Marco di riedificare la chiesa in altro sito se l'epidemia fosse passata. Fu ascoltato e rispettò il voto riedificando la chiesa nel sito attuale.

### **Santa Caderina**

[84] – Sabustianu Sannitu, approfittando dell'incuria degli obrieri di S. Caterina, si impossessò indebitamente del terreno riservato alla semina delle fave da utilizzare per la festa, situato presso la chiesa; lo vendette ma non poté goderne i frutti perché morì nel fiore della giovinezza.

### **Santu Bainzu**

[118] – Un pastore, passando per il villaggio di Santu Bainzu de sas Iscalas, credette di assistere ad una funzione che si svolgeva nella chiesa diroccata che un tempo sorgeva in quel sito. Impazzì e morì inspiegabilmente, senza essere tornato in senno.

### **Santu Migali**

[119-120] – Presso la chiesa di S. Michele una coppia di pastori ricevette una visione secondo la quale avrebbero potuto arricchirsi assieme ad un'altra persona che doveva raggiungerli dalla chiesa di S. Pietro, poco distante. Il marito era disposto ad aspettarlo anche di fronte al suo ritardo ormai esagerato. La moglie, invece, era più propensa ad approfittare del dono insperato che nel frattempo si era materializzato, senza attendere il compimento della profezia. La donna riuscì disgraziatamente ad imporre il suo punto di vista per cui il beneficio che era stato loro riservato svanì di fronte alla loro incapacità di rispettare alla lettera il dettato della profezia.

### **Santu Pedru**

[120] – Un pastore appiccò fuoco ad un albero pregiato, un moro gelso, presso la chiesa di S. Pietro. Tutto gli andò storto da allora in poi.

### **Nostra Signora de s'Assunta**

[48] – La statua di Nostra Signora dell'Assunta, che veniva esposta in posizione supina, non permetteva ai fedeli una corretta osservazione del volto. Il vicario Maxu incaricò il falegname Giuanne Battista Santu di modificare lievemente il dorso della statua perché potesse essere leggermente inclinato e il volto fosse più visibile. Il pezzo che fu asportato alla statua fu trattato come una reliquia; venne affidato a Tilippa Fois, moglie del Santu, che la conservò gelosamente in una cassa dalla quale, però, scomparve nonostante nessuno la avesse più aperta.

### **Cannaredu**

[113] – In regione Cannaredu, esiste una grande grotta chiamata sa Conca de su Malchesi. E' pressoché inaccessibile agli estranei, per cui un tempo era abitata da banditi, tra i quali il cronista ricorda il latitante Paulu Piga Sassu; nel 1869 la grotta conservava ancora mucchietti di ossa umane.

Salvadore Fresu, suocero del Piga Sassu aveva costruito in quei pressi una capanna con muri a secco, dove viveva in compagnia della moglie, Ligiosa Mannu, originaria di Calangianus. Durante una notte insonne, Ligiosa credette di sentire il tintinnare di una campanella che sembrava proveniva dall'interno del muro di levante. Solo quando la sentì una seconda volta svegliò il marito che provò la stessa sensazione. L'indomani questi buttò giù il muro da cui sembrava provenire il suono e trovò la campana, che fu donata ad uno degli oratori di Berchidda. La fonte di questo racconto era Peppa Fresu, la moglie del latitante Paulu Piga Sassu.

La stessa capanna fu interessata da un altro fatto prodigioso. Il focolare, la cui pavimentazione era stata rifatta a nuovo, nel giro di tre giorni si era spaccato in più punti e tendeva a sollevarsi dal terreno circostante. Questo fenomeno si ripeté diverse volte per cui si decise di vederci chiaro scavando sotto il focolare stesso. La sorpresa fu grande quando, durante lo scavo, furono rinvenuti sette teschi che furono spostati altrove. Il focolare da allora in poi non subì più alcuna alterazione.

Si cercò di dare una risposta ai due fatti inspiegabili; si suppose che sul luogo anticamente fosse sorta una chiesetta che era andata poi distrutta non lasciando di sé neanche il ricordo.

### **Su Mandrione**

[120] – Una leggenda narra che dal nuraghe di Su Mandrione avessero visto uscire un soldato ed altri fantasmi.

### **Misteri e Malocchio**

Spesso i fatti della vita, apparentemente inspiegabili, spingono il narratore a suggerire motivazioni legate all'esistenza di poteri soprannaturali di persone particolarmente predisposte a causare il malocchio. Altre volte si tratta di comportamenti o oggetti che portavano male, anche al di là della nostra comprensione.

[2] – Il prete Gabriele Muru muore prima di aver terminato il suo palazzo, poiché colpito dalla maledizione di una vicina, che probabilmente era stata toccata nei suoi interessi a causa dell'ampiezza dell'area interessata dalla costruzione.

[14] – Il padre del vicario Biglianu Fresu riunisce tutta la famiglia, composta di dodici figli per un pranzo. Si riposa all'ombra di un albero di fico e entro l'anno gli muoiono cinque figli.

[122] – Si raccontava di Biglianu Achenza Mannu che aveva ricevuto da una suora di Benetutti una profezia secondo la quale sarebbe morto presto. Per evitarlo non avrebbe dovuto accettare inviti ad uscire di casa per recarsi in piazza per passeggiare o in chiesa. Non uscì neanche quando lo invitò a farlo il vicario Gavinu Tanda di Ozieri, che era risentito con l'Achenza per alcune maldicenze. Questo rifiuto gli salvò la vita.

[159] – Il giorno dopo della morte del vicario Pinna, Giuachinu Fresu andò a suonare la campana per annunciare la messa funebre. Una serie di imprevisti misteriosi si succedettero. La rottura per due volte della corda della campana, che non era marcia e, infine, la caduta del batocchio della campana grande. Questi fatti, interpretati come segno di presenze occulte, destarono nel campanaro e in quanti vennero a conoscere la vicenda un grande spavento.